

**OUT OFF / Grandi architetti in scena per la rassegna Up to date**

## Beckett incontra il design con Novembre e Rota

I  
Il palco dell'Out Off, primo teatro a farsi contagiare dall'«astratto furore» dei giorni del Salone del Mobile, si presenta sezionato in tre realtà, come layers sovrapposti di un «esecutivo» teatrale: sul telo di fondo, si proietta il film con l'allampanato Vladimiro e un Estragone rotondetto; in secondo piano, ci sono oggetti «asportati» dallo schermo, ma giganteschi, un vaso e una pianta, reali e irreali nello stesso tempo; davanti, una corsia illuminata fa da strip ai veri «attori». E poi trucchi e rimandi, spezzoni di parole, interventi sonori, in felice improvvisazione.

È, per accenni, la sezione teatro di «Up to date», evento Fuori Salone, e cioè «Waiting for Go.» che, sviluppando il punto in «dot» come nella posta elettronica, diventa il famosissimo titolo di Beckett. Ma poiché nella nuova rassegna nessuna delle arti è solo se stessa, ma si mescola con le altre, a rappresentare Vladimiro e Estragone, i due personaggi clochard che nell'attesa fanno le cose più inutili e assurde, si cimentano due star dell'architettura, Fabio Novembre e Italo Rota.

Perché? «Il teatro è uno spazio che non abbiamo mai praticato, dal di dentro...», dice Novembre che anche qui emette invenzioni a getto continuo, come nelle sue visionarie ambientazioni internazionali. «Parleremo di lavoro, di docenza... davanti al pubblico, mentre alle nostre spalle scorre la video- rappresentazione dei nostri avatar, due barboni intellettuali che recitano veramente Beckett», spiega Rota (che trasformerà l'Arengario in museo delle arti d'avanguardia e ha appena realizzato la Medal Plaza a Torino).

Se la pièce che schiera anche gli architetti Mendini, Branzi e Beppe Finessi, debutta il 21, ad aprire «Up to date», ideata dalla Change Performing Arts, è la trilogia della video artist Shirin Neshat: «The Last Word/ Issar/ Zarin» uniscono cinema, arte e poesia mettendo a confronto la sorte delle donne in Oriente e Occidente. «Zarin» è un film su una giovane prostituta che vede i suoi clienti senza volto, tratto dal libro di Shahrnuh Parsipur (che sullo schermo interpreta la tenutaria): il linguaggio dell'artista iraniana, esiliata dalla patria dopo gli studi a New York, è passato dalle foto a spezzoni video e al cinema. «Sempre privilegiando l'immagine nella sua forza drammatica», dice. «Deve bastare a raccontare una storia».

Si prosegue poi con il supermix di Mocellin e Pellegrini «Visitati da un raro arcobaleno» sulla guerra in Palestina e musica dell'oud di Salameh; Ryoji Ikeda è tra post-techno music e videoarte, con immagini-suono potentissime. E, infine, i disegni animati del sudafricano Kentridge, per parlare di apartheid.